

CONTRIBUTI

Antonio Gramsci un 'concittadino onorario'

di Nino Giacino

ANNOVERARE Gramsci tra i "concittadini da ricordare" potrebbe apparire un pretesto per accreditare ad Ustica un uomo di grande prestigio nazionale. Riteniamo invece che il confinato politico sia esso di epoca borbonica, o del primo periodo unitario o di epoca fascista, abbia avuto un tale legame con Ustica e con i suoi abitanti da non risultare oggi azzardato ritenerlo, a pieno titolo, "concittadino", se non altro per una certa condivisione dei disagi dell'isola. Gli usticesi, infatti, abituati da sempre alla convivenza forzata e generalmente non condivisa con i comuni coatti, hanno invece sempre riservato un trattamento particolare ai confinati politici di tutti i periodi, spesso con loro familiarizzando, talvolta per loro esponendosi a ritorsioni.

Tra i confinati che per 150 anni si sono succeduti ad Ustica condividendone, per un periodo più o meno lungo, caratteri, ritmi, vicende naturali ed umane, Antonio Gramsci è stato probabilmente tra le personalità di maggior rilievo e prestigio.

Filosofo, ideologo, giornalista e organizzatore politico, Gramsci aveva vagheggiato una forma superiore di democrazia consistente in una «organizzazione della libertà di tutti e per tutti ricerca continua di forme nuove, di rapporti nuovi, che sempre si adeguino ai bisogni degli uomini e dei gruppi perché tutte le iniziative siano rispettate, purché utili, tutte le libertà siano tutelate, purché non di privilegio» («L'ordine nuovo»).



Antonio Gramsci.

Tanta attività di pensatore e di agitatore lo esporrà alla repressione fascista che, dopo il fallito attentato a Mussolini del 31 ottobre 1926, colpirà duramente gli oppositori.

L'8 novembre vengono arrestati parecchi deputati, soprattutto comunisti, fra cui Gramsci, che il 18 è assegnato al confino di polizia per cinque anni da scontarsi ad Ustica, dove giunge, dopo soste nelle carceri di Napoli e di Palermo, il 7 dicembre.

Di tutta la sua esperienza di detenuto che si concluderà solo poco prima della morte, il confino ad Ustica dovette rappresentare la parte meno dolorosa, "la parte più positiva" di quella che Gramsci chiama "la mia avventura" in una lettera alla moglie¹, lettera ricca di risvolti curiosi, interessanti, lieti. Il carattere di Gramsci era pieno di vitalità e di ottimismo: raramente nelle sue lettere assume toni di autocommiserazione, ma anzi le sue descrizioni sono sempre piene di

ironia come quando ricorda la fatica del viaggio da Palermo, tentato ben quattro volte prima che il mare consentisse al vaporetto di approdare all'isola, e dovendo ogni volta salire e scendere le scalette: «tre tentativi di traversata fallirono per il mare tempestoso. È stato questo il pezzo più brutto del viaggio di traduzione. Pensa: sveglia alle quattro del mattino, formalità per la consegna dei denari e delle cose diverse depositate, manette e catene, vettura cellulare fino al porto, discesa in barca per raggiungere il vaporetto, ascesa della scaletta per salire a bordo, salita di una scaletta per salire sul ponte, discesa di altra scaletta per andare nel reparto di terza classe; tutto ciò avendo i polsi legati ed essendo legato a una catena con altri tre. Alle sette il vaporetto parte, viaggia per un'ora e mezza ballando e dimenandosi come un delfino, poi si ritorna indietro perché il ca-



Il centro abitato all'epoca in cui Gramsci fu ad Ustica.

pitano riconosce impossibile la traversata ulteriore. Si rifà all'inverso la serie delle scalette, ecc., si ritorna in carcere, si viene nuovamente perquisiti e si ritorna in cella; intanto è già mezzogiorno, non si è fatto a tempo a comandare il pranzo; fino alle 5 non si mangia, e al mattino non si era mangiato. Tutto ciò quattro volte con l'intervallo di un giorno»².

Molto spesso si preoccupa di assicurare i familiari delle sue buone condizioni di salute e di come riuscisse, nonostante tutto, a condurre un'esistenza dignitosa e solidale con i propri compagni di confino. A risollevarne lo spirito dovette del resto contribuire proprio Ustica e la sua natura suggestiva: «*Lo sconfinato mare durante il giorno e il magnifico cielo durante la notte. Il cielo sgombro di ogni fumosità cittadina, permette di godersi di queste meraviglie col massimo di intensità. I colori dell'acqua marina e del firmamento sono veramente straordinari per la varietà e la profondità: ho visto degli arcobaleni unici nel loro*

genere»³. Ed anche la popolazione dell'isola definita molto gentile e ospitale: «La mia impressione di Ustica è ottima sotto ogni punto di vista [...] La popolazione di Ustica è cortesissima [...] noi siamo trattati da tutti con grande correttezza»⁴. Lui stesso, e sempre scherzosamente, si dichiara potenziale campione usticese del lancio del sasso, specialità in cui ha sconfitto tutti gli amici di Ustica»⁵.

Gramsci, che oggi potremmo affettuosamente definire "concittadino onorario", esamina e riferisce aspetti interessanti e curiosi della vita e dell'ambiente dell'isola: «*E' impossibile immaginare la vita di Ustica, l'ambiente di Ustica, perché è assolutamente eccezionale, è fuori di ogni esperienza normale di umana convivenza»* e narra ad esempio l'episodio della tabaccaia: «*Ero il quinto confinato politico che giungeva. Fui avvisato subito di farmi una provvista di sigarette, perché la scorta era agli sgoccioli; andai dal tabaccaio e domandai 10*

pacchetti di macedonia (16 lire), mettendo sul banco un biglietto da cinquanta lire. La venditrice (una giovane donna, dall'apparenza assolutamente normale) si meravigliò della mia domanda, se la fece ripetere, prese i 10 pacchetti, li aprì, incominciò a contare le sigarette una ad una, perse il conto, ricominciò, prese un foglio di carta, fece dei lunghi conti con la matita, li interruppe, prese le 50 lire, le guardò da ogni parte; finalmente mi domandò chi ero. Saputo che ero un confinato politico, mi consegnò le sigarette e mi restituì le 50 lire, dicendomi che l'avrei potuta pagare dopo aver cambiato il biglietto. Lo stesso fatto si ripeté altrove ed eccone la spiegazione: ad Ustica esiste solo l'economia del soldo; si vende a soldi; si spende mai più di 50 cent. Il tipo economico di Ustica è il coatto, che prende 4 lire al giorno, ne ha già impegnate 2 dall'usuraio o dal vinaio e si alimenta con le altre 2, [...]. Le sigarette si vendono una per volta; una macedonia costa 16 centesimi, cioè



La strada del boschetto dove si trova la pietra su cui era solito sedersi Gramsci a leggere. La pietra esiste ancora oggi, grazie a Pietro Tranchina che ha fatto in modo che la costruzione del nuovo muretto non la rimuovesse.

bertà scrivendo alla madre dalla casa penale di Turi: «Veramente la condizione di coatto in cui passai il Natale del 26 ad Ustica era ancora una specie di paradiso della libertà personale in confronto alla condizione di carcerato»¹².

La vita a Ustica scorre «tranquillissima»¹³; i confinati politici ricevono una mazzetta (assegno governativo) di dieci lire al giorno e, organizzandosi in una mensa comune (e provvedendo a rotazione a procurare e cucinare i cibi), riescono a vivere senza ricorrere a mezzi propri, incluse le 100 lire mensili per la casa che Gramsci condivide con quattro amici, essi pure confinati, e le due lire a testa al giorno per il letto, la biancheria del letto e gli altri arredi domestici¹⁴. Ben diversa era la condizione dei coatti comuni che percepivano solo quattro lire al giorno, erano molto più limitati nei loro movimenti, poiché dalle cinque del pomeriggio fino alle sette di mattina erano rinchiusi in speciali cameroni dove, non sostenuti da cultura e passione politica, altro non sapevano fare che abbruttirsi nel gioco e nell'alcool. Spendendo quasi interamente la mazzetta in vino e scommesse, ben poco re-

stava loro per i pasti, ed erano afflitti da denutrizione a vari stadi.

Da parte loro alcuni politici erano invece minacciati da crisi nervose (con l'eccezione proprio di Gramsci che, almeno finché rimase ad Ustica, godette di ottima salute, fisica e mentale). Ad esempio l'amico abruzzese che dormiva nella stessa stanza di Gramsci «per molte notti si risvegliava continuamente in preda ad incubi selvaggi che lo facevano urlare e sussultare in modo impressionante»¹⁵ e il compagno di partito Molinelli, già a Palermo, era stato colto da convulsioni tre volte in una sola notte.

Anche per sfuggire allo sconforto della detenzione, per tenere occupata la mente ed esercitarla, Gramsci ed i politici, una trentina, e di diverse ideologie, danno vita ad una scuola aperta a tutti. Vengono organizzati corsi di alfabetizzazione ma anche corsi di cultura, differenziati a seconda del grado di preparazione dei partecipanti: Bordiga dirige la sezione scientifica, Gramsci quella storico-letteraria. È un primo rudimentale modello di quelle «università del carcere», scuole di dibattito e di approfondimento teorico, in cui tanti antifascisti detenuti approfondivano la loro preparazione politica e rafforzavano le motivazioni della loro militanza, attraverso il confronto e l'elaborazione comune. Ma la scuola finirà per rappresentare un'occasione di aggregazione non solo tra i confinati politici ma anche con la popolazione locale ammessa alla frequenza.

La serena e stimolante parentesi di Ustica è destinata a finire presto. Il 20 gennaio 1927 Gramsci riparte, e dopo una serie di tappe, a Palermo, Napoli, Isernia e in altre città, giunge a Milano, San Vittore, poi, condannato a vent'anni di carcere per delitti contro lo Stato, verrà rinchiuso nella colonia penale di Turi: rimesso in libertà vigilata

nel 1934, date le sue precarie condizioni e per la pressione di un importante movimento umanitario internazionale, morirà precocemente in una clinica romana il 27 aprile del 1937.

Ad Ustica lo ricorda anche una lapide apposta nella casa da lui abitata.

NINO GIACINO

Nino Giacino, usticese, ha insegnato pedagogia a Verona

NOTE

1. Lettera di Antonio Gramsci a Giulia del 2 maggio 1927, in A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino, 1965, p. 88.
2. Lettera a Tania del 19 dicembre 1926, *ivi*, p. 19.
3. Lettera a Julca del 15 gennaio 1927, *ivi*, p.43.
4. Lettera a Tatiana del 9 dicembre 1926, *ivi*, pp. 9-10.
5. Lettera a Tatiana del 9 dicembre 1926, *ivi*, p. 10.
6. Lettera a Tania del 25 aprile 1927, *ivi*, pp. 82-83. La tabaccaia era Maria Palmisano Caserta.
7. Lettera a Tania, 15 gennaio 1927, *ivi*, p. 41. L'episodio è realmente accaduto e ci è stato raccontato da Guido Alessandri che, allora bambino, aveva assistito all'arresto. Il maiale era di proprietà della famiglia Alessandri, che viveva al Mulino. Il maiale denunciato da Giuseppe Tranchina, detto *capostazione*, proprietario del campo dove l'animale aveva sconfinato procurando danni alla coltivazione, venne realmente catturato e portato da Giuseppe Petrossi, detto *Pippinu u tuscanu*, alla caserma della milizia. L'evento ebbe seguito in un processo tenuto dal Pretore nella propria sede di via Tabaccara, che condannò il proprietario del maiale ad una forte multa di lire 100. Il processo fu seguito con interesse da molti degli isolani.
8. Lettera a Tania del 19 dicembre 1926, *ivi*, p. 21.
9. Lettera a Tania, 11 aprile 1927, *ivi*, p.72.
10. Lettera a Tania, 19 dicembre 1926, *ivi*, p. 21.
11. Lettera a Tania, 9 dicembre 1926, *ivi*, p. 10.
12. Lettera alla madre del 15 12 1930, *ivi*, p. 387.
13. Lettera a Tania, 9 dicembre 1926, *ivi*, p.10.
14. Lettera a Tania 19 dicembre



Gramsci in gruppo ad Ustica nei primi giorni di confino. A destra il libretto del confinato necessario per circolare.

tre soldi e un centesimo; il coatto che compra una macedonia al giorno, lascia un soldo di deposito e ne sconta 1 cent. al giorno per 5 giorni. Per calcolare il prezzo di 100 macedonie, occorreva dunque fare 100 volte il calcolo dei 16 centesimi (3 soldi più 1 cent.) e nessuno può negare che questo sia un calcolo discretamente difficile e complicato [...] la psicologia dominante in tutta l'isola è la psicologia che può avere per base l'economia del soldo, l'economia che conosce solo l'addizione e la sottrazione delle singole unità, l'economia senza la tavola pitagorica»⁶.

Nella stessa lettera racconta anche di come un impiegato del comune gli avesse negato un apparecchio radiofonico, temendo che con quello Gramsci potesse comunicare con Roma. Riporta poi scenette strane e divertenti, come quella del maiale arrestato e condotto regolarmente in prigione «perché trovato a pascolare illegittimamente per la strada del paese»⁷ o degli asini a cui venivano infilati degli occhiali verdi perché vedessero verde la paglia, la scambiassero

quindi per erba e la mangiassero con più appetito. In queste notazioni, accanto alla simpatia per la gente usticese, vi è anche l'attenzione dello studioso verso il fenomeno del folclore, da lui inteso come una vera e propria concezione del mondo tipica delle classi subalterne, sia pure frammentaria, asistemica e localistica, e dove egli scorge, accanto a strati fossilizzati, conservativi e reazionari, anche forze innovative e propositive. Da questo punto di vista Ustica fornì allo studioso una eccezionale quantità di materiale: «Penso» scriveva Gramsci «che si potrebbero fare delle osservazioni di psicologia e di folklore di carattere unico».

Tra le «scoperte» sociologiche di Gramsci va ricordata la colonia dei beduini di Cirenaica, confinati politici anch'essi: «quadro orientale molto interessante»⁸; e i coatti comuni (per quel poco che li aveva potuti osservare, dal momento che erano rigidamente separati dai politici): fra i quali esistevano «Quattro divisioni fondamentali [...]: i settentrionali, i centrali, i meridionali (con la Sicilia), i sardi»¹⁰.

In conclusione non è esagerato dire che Ustica diventa per Gramsci specie dopo i travagli dell'ultimo scorcio di attività politica, l'arresto, la detenzione e l'isolamento a Regina Coeli, quasi un paradiso: «siamo occupati a esplorare l'isola che permette di fare passeggiate abbastanza lunghe [...] con paesaggi amenissimi e visioni di marine, di albe e di tramonti meravigliosi [...]. Ustica è molto più graziosa di quanto appaia dalle cartoline illustrate che ti invierò: è una cittadina di tipo saraceno, pittoresca e piena di colore. Non puoi immaginare quanto io sia contento di girellare da un angolo all'altro del paese e dell'isola e di respirare l'aria del mare»¹¹. Per la verità il regolamento era assai più restrittivo e non avrebbe permesso di uscire dai confini rappresentati dal perimetro dell'abitato, ma in un primo periodo Gramsci e i suoi compagni erano riusciti ad ottenere dei permessi che davano loro più ampie libertà di movimento, a condizione di rientrare entro le cinque del pomeriggio (e nell'abitazione entro le 20). Ricorderà ancora tanta li-